

## IMPIANTI TARDOANTICHI NEL FORO DELLA PACE

Monica Ceci (Soprintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale)  
Riccardo Santangeli Valenzani (Università degli studi Roma Tre)

### ABSTRACT

Nel corso degli scavi nel complesso dei Fori Imperiali eseguiti nel 1998-2000, sono state messe in luce all'interno del *Templum Pacis* una serie di strutture, databili nei primissimi anni del IV secolo e rimaste in uso, con varie trasformazioni, fino al V, che segnano una profonda trasformazione dell'assetto e dell'utilizzo della piazza monumentale. Si tratta infatti di una serie di ambienti rettangolari realizzati con murature che utilizzano materiali di reimpiego, in gran parte provenienti dallo stesso monumento imperiale, disposti a diversi livelli e articolati intorno a una vasta area scoperta e pavimentata in bipedali, caratterizzata anche dalla presenza di vasche e fontane. Il complesso (preliminarmente pubblicato in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma 1991-2007*, Roma 2007) è da identificare senza dubbio con una struttura di tipo utilitario, con ogni probabilità un horreum, inserita all'interno del *Templum Pacis* (primo intervento di demonumentalizzazione nell'intero complesso dei Fori Imperiali) nell'ambito dei grandi lavori di trasformazione che, in età tetrarchica massenziana, interessarono gran parte del settore monumentale centrale della città.

### POSTER

Il *Templum Pacis* o Foro della Pace costituisce, come è noto, una delle cinque piazze monumentali dei Fori Imperiali. Voluto da Vespasiano per celebrare la pacificazione della Giudea e dell'Oriente, fu ultimato nel 75 d.C. I recenti scavi del 1998-2000, effettuati dalla Soprintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, hanno permesso di ricostruirne la planimetria. La grande piazza pavimentata di terra battuta - solo una larga fascia lungo il lato settentrionale era ricoperta di lastre di marmo lunense - era circondata su tre lati da portici, mentre il lato a nord recava un colonnato aggettante. La zona non lastricata era occupata da lunghe strutture parallele, tre per ogni lato, interpretabili come canali o euripi e costituiti da bassi podi ricoperti da un velo d'acqua. Sul lato meridionale si trovava il tempio vero e proprio, con la colossale statua di culto (fig. 1). Il complesso subì in età tardo antica profonde trasformazioni che ne modificarono l'assetto planimetrico e la destinazione: all'inizio del IV secolo, rasate le strutture precedenti, venne costruito un complesso formato da ambienti posti a quote diverse di cui lo scavo ha messo in luce un settore (figg. 2-3). Esso è costituito da una vasta area scoperta (lunga m 17 e larga più di m 9) pavimentata in bipedali e comprendente una vasca rettangolare rivestita con marmi di reimpiego (fig. 4). Verso Nord si apriva sulla parte lastricata del Foro, che apparentemente non aveva subito trasformazioni in questa fase. Sui lati meridionale e occidentale si dispongono vari ambienti che, riutilizzando le fondazioni degli euripi, assumono una forma rettangolare, in alcuni casi divisi al loro interno in due o tre parti da tramezzi spesso obliqui rispetto ai perimetrali (fig. 5). Sul lato orientale dell'area aperta vi è un piccolo ambiente con una vasca divisa in due bacini: il suo sistema di adduzione utilizza sia le acque meteoriche, tramite un discendente inserito nel muro, sia una fistula, probabilmente collegata con l'impianto originario di alimentazione degli euripi (fig. 6). Il complesso prosegue oltre il limite di scavo, sotto via dei Fori Imperiali, mentre sul lato meridionale l'abbassamento del livello di calpestio, avvenuto in epoca successiva, non ne ha permesso la conservazione, compromettendo la possibilità di ricostruirne la planimetria complessiva.

Tutte queste strutture sono realizzate con tecniche edilizie di modesto livello qualitativo, eseguite con materiale di recupero, in alcuni casi proveniente con certezza dallo stesso *Templum Pacis*, ormai evidentemente in fase di destrutturazione. I tramezzi che suddividono gli ambienti sono a volte realizzati con semplici murature a secco, le pavimentazioni, nei pochi casi in cui sono conservate, sono in bipedali o in coccio pesto, mentre le soglie riutilizzano costantemente elementi marmorei di grandi dimensioni (fig. 7). L'ambiente meglio conservato, a quota sensibilmente più bassa rispetto agli altri, mostra ancora il rivestimento di intonaco (fig. 8). La cronologia di costruzione di questo complesso può essere attendibilmente fissata ai primi anni del IV secolo sulla base dei numerosi bolli presenti sui bipedali delle pavimentazioni. Il complesso mostra segni di una continuità di utilizzo che hanno reso necessarie attività di restauro e di manutenzione; essi sono evidenti soprattutto nell'area scoperta dove, in molti punti la pavimentazione in bipedali è integrata grossolanamente con marmi di reimpiego tra cui numerosi frammenti di iscrizione (fig. 9), e nell'ambiente ipogeo dove le pareti sono rifoderate in rozza opera vittata. L'intero complesso nel corso del VI secolo venne abbandonato e rasato in alcuni casi fin sotto il livello di spiccato. Il modesto livello qualitativo di queste strutture induce a identificarle con edifici a destinazione utilitaria, mostrando una definitiva perdita della funzione monumentale e celebrativa del Foro della Pace. L'articolazione degli ambienti, che gravitano attorno ad una vasta area scoperta, e la presenza di vasche e fontane con sistemi di adduzione di acqua ancora funzionante, ne rendono plausibile l'identificazione con

un impianto di immagazzinamento. La pianta non corrisponde precisamente alle tipologie usuali degli *horrea* romani, articolati attorno ad un cortile o a un corridoio centrale, essendo pesantemente condizionata dal riutilizzo delle strutture precedenti, in particolare quelle relative agli euripi. Il pessimo stato di conservazione delle strutture e la parzialità del settore messo in luce non permettono di fornire una ricostruzione attendibile degli alzati, né della sua articolazione complessiva. Non esistono dati che consentano di stabilire a quali derrate fossero destinati questi magazzini. La coincidenza cronologica tra il loro allestimento e la costruzione della Basilica di Massenzio, per la quale le fonti testimoniano la distruzione del complesso degli *Horrea Piperataria*, ha consentito però di avanzare l'ipotesi che essi ne abbiano preso il posto. La presenza di un ambiente seminterrato, accuratamente impermeabilizzato, dovrebbe indicare che l'impianto era destinato anche allo stoccaggio di derrate che necessitavano di particolari condizioni di conservazione. Altre strutture attribuibili alla stessa fase sono state individuate anche sul portico occidentale e nella parte meridionale del Foro, ma lo stato di conservazione e la mancanza di continuità topografica, non permette di attribuirle allo stesso complesso, anche se costituiscono un'ulteriore conferma della demonumentalizzazione del *Templum Pacis*.